

## 7 settembre 2020 – Inside Pomarico, Nunzio Festa recensisce “Poesie (1970-1983)” di Salvatore Toma

<https://insidepomarico.com/index.php/2020/09/07/poesie-di-salvatore-toma/>

### “POESIE” DI SALVATORE TOMA

*“Poesie (1970-1983)”, di Salvatore Toma, a cura di Luciano Pagano, interventi di Benedetta Maria Ala, Lorenzo Antonazzo, Annalucia Cudazzo, Simone Giorgio, Musicaos Editore (Lecce, 2020), pag. 408, euro 25.00.*

Esiste un angolo ben preciso, dove ci si può imbattere, e il rischio era comunque considerato, nella possibilità di farsi condizionare dal fuori: è il piccolo anfratto della letteratura: quella dove in questi giorni, insomma, la poesia di Salvatore Toma c’ha tenuto a tremare; facendo muovere fuoco e tensioni dentro pensieri lunghi e – per giunta – immagini (immaginazione) evocate.

Col ritardo dell’attenzione allora possiamo adesso dire qualcosa di preciso sul meritorio volume realizzato dalla casa editrice salentina Musicaos di Pagano. E niente qui è un caso. Dove l’intenso e meditato apparato critico, i partecipi e scientifici interventi d’Ala, Antonazzo, Cudazzo e Giorgio spiegano che ancora le università meridionali su tutte sentono fortemente di dover lavorare alla giusta comprensione del nostro Toma. Le parole sono accurate, insomma. Ma per fortuna, anzi per competenza, non scadono nella devozione. Ché ricordiamoci sempre di abbattere l’idea stessa del mito... Sapendo che la mitologia è forza per le lettere, per l’arte soltanto!

La prepotenza di Toma è rintracciabile in questo libro. La natura ovviamente inquieta del poeta che nei suoi versi è esaltata dall’acclamazione dell’io. Qui Toma spiega al mondo intero, in poesie disperse e spazi ben noti delle sue pubblicazioni, d’un cuore che vede benissimo e che vorrebbe vedere forse meno, anzi meglio per non farsi male. In un’estraneazione assoluta, perfino quando sappiamo irrealizzata, che condurrà il nostro nella terra degli irraggiungibili.

Le liriche di Toma sono la sensazione piena e potente della critica estrema ai modelli lanciati nella realtà dalla maledetta “norma”. Quando il ‘normale’ a Toma fa tutt’altro che *normalizzazione*. Come si legge entrando con tanto d’attenzioni in componimenti affrontanti sempre un tema apparentemente solo intimistico. Che poi esplose nell’amore verso l’umanità intera. A partire dagli animali. A cominciare dai cani.

Le invettive poetiche rivolte specie ai letterati sanno tanto della vita di Campana. Ma se Salvatore Toma fu esentato almeno dal passaggio in manicomio, più di Dino Campana il poeta nato a Maglie è riuscito a mettere in imbarazzo i paesaggi lunari della sua terra apula e fare, a nostro avviso, molto di più di quanto nella sua più lunga esistenza poté il più rinomato conterraneo Bodini. In parallelo, vediamo in Basilicata un Guida che fa scoppiare tutto il retroterra e la prestanza di Trufelli; anzi forse perfino del Sinisgalli.

Le poesie raccolte in questo mirabile lavoro sono un tormento. Perché in loro sentiamo il ritmo senza ritmi, la voce più delle voci, la selvaggia pienezza delle misura dell’animo.

L’anima di Toma, i suoi pensieri provano che è possibile ragionare mentre ci si libra, andando lontano da questo immondo modo. I suoi numi tutelari sono i nostri, e non stiamo

parlando solamente della tradizione letteraria della quale Salvatore Toma è grandemente vissuto.

Le categorie in qualche misura temporali assicurate dai curatori del volume svolgono poi a pieno la loro funzione di farci trovare momenti e periodi del poeta.

Vediamo, insomma, quanto in buona sostanza dal solito albero dell'emarginazione perfino scelta, gli occhi del Toma scrutano alla stregua dei pazzi di paese e delle penne da leggere fino alla scomparsa dell'universo. Ben oltre il Canzoniere.

Nunzio Festa